

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

Corso di laurea in Mediazione Linguistica Interculturale

## **Il Rapporto Vrba-Wetzler**

Tesi di laurea in  
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE

Relatore: **Prof. Alessandro Bellasai**

Presentata da: **Pietro Biscaro**

**Sessione**  
Luglio 2018

**Anno accademico**  
2017-2018

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>1. Vrba e Wetzler ad Auschwitz</b>	<b>2</b>
1.1. Deportazione e vita nel campo	2
1.2. La fuga e l'arrivo in Slovacchia	4
1.3. La redazione del Rapporto e il suo contenuto	7
<b>2. L'Impatto del Rapporto</b>	<b>10</b>
2.1. Quanto e come era conosciuto Auschwitz durante l'Olocausto	10
2.2. Importanza del Rapporto in quanto prima fonte su Auschwitz	14
2.3. Cronologia della diffusione del Rapporto	15
2.4. Inesattezza di alcuni dati del Rapporto	20
<b>3. Il recepimento del Rapporto</b>	<b>22</b>
3.1. Il Rapporto e le autorità religiose	22
3.2. Gli Alleati e le richieste di bombardare Auschwitz	24
<b>4. Conclusioni</b>	<b>28</b>
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>30</b>

# Introduzione

Questo elaborato si propone di analizzare nella maniera più esauriente possibile il contenuto, la storia, la diffusione e l'impatto del rapporto che Alfred Wetzler e Rudolf Vrba scrissero dopo la loro fuga da Auschwitz-Birkenau nell'aprile del 1944. Questo documento, redatto con l'intento di far conoscere al mondo l'orrore della realtà del campo di sterminio, ha un valore storiografico enorme, con pochissimi eguali per quel che riguarda la Shoah, e rappresenta un avvenimento eccezionale nella storia della Seconda Guerra Mondiale.

Si ripercorrerà la vita dei due giovani Ebrei slovacchi che sono al centro di questa vicenda, la loro esperienza nel campo e la loro rocambolesca fuga che li porterà in Slovacchia, dove rilasceranno la loro testimonianza. Tramite l'analisi del contenuto di questa testimonianza e del suo recepimento, si esaminerà il suo impatto nei mesi immediatamente successivi alla sua messa in circolazione

Uno spazio rilevante sarà poi dato a una valutazione su come il potenziale del Rapporto Vrba-Wetzler non sia stato sfruttato, e su come chi avrebbe potuto utilizzarlo per salvare vite umane lo abbia colpevolmente ignorato.

Sebbene moltissimi libri e saggi siano stati scritti a tale proposito, la stragrande maggioranza delle fonti è in lingua inglese. Dunque questo elaborato, nel suo piccolo, si prefigge anche di rendere disponibili in italiano informazioni, che altrimenti per alcuni risulterebbero inaccessibili.

In definitiva, questa analisi del Rapporto Vrba-Wetzler si pone l'obiettivo di fornire un quadro generale che abbracci vari aspetti della questione e che prenda in considerazione punti di vista molteplici.

Concludendo questa introduzione, non si può non rimarcare il ruolo che il fascino di questa fuga, caratterizzata da un intento così nobile, ha esercitato su chi scrive.

# 1. Vrba e Wetzler ad Auschwitz

## 1.1. Deportazione e vita nel campo

Un'analisi del Rapporto Vrba-Wetzler che miri a studiarne i contenuti e l'impatto non può non cominciare dal ripercorrere le vite dei due uomini protagonisti della vicenda. Alfred Wetzler e Rudolf Vrba furono i due ebrei slovacchi che riuscirono a scappare dal campo di sterminio di Birkenau e a portare la prima testimonianza degli orrori che vi avevano luogo.

Alfred Wetzler era il più anziano dei due, essendo nato a Trnava il 10 maggio 1918. Rudolf Vrba nacque invece a Topolčany l'11 settembre 1924, ma si trasferì da bambino a Trnava. Il suo vero nome era Walter Rosenberg. Cambiò nome dopo essere scappato da Auschwitz. I due, pur conoscendosi solo di vista, si riconobbero quando si incontrarono a Birkenau, e il fatto di essere concittadini fu importante nell'instaurare un rapporto di fiducia.

Alfred Wetzler arrivò ad Auschwitz prima di Vrba, il 13 aprile 1942; in precedenza, dopo essere stato arrestato, era stato detenuto nel campo di smistamento di Sereď.

Vrba ebbe una strada verso Auschwitz più travagliata. Non ancora diciottenne, decise di lasciare la Slovacchia, dove il governo collaborazionista di Monsignor Jozef Tiso stava cominciando a stringere la rete intorno agli Ebrei slovacchi, di cui già i primi gruppi (come quello di Wetzler) erano stati deportati verso fantomatiche aree di reinsediamento, un'espressione con cui i Nazisti celavano l'orrore della Soluzione Finale. Il suo intento era arrivare in Jugoslavia e da lì imbarcarsi per l'Inghilterra, dove si sarebbe unito alle forze cecoslovacche in esilio. Arrivato a Budapest, alcuni membri della resistenza lo convinsero a tornare a Trnava, dove gli sarebbero stati forniti dei documenti falsi per facilitarne la fuga. Fu però catturato dalle guardie di frontiera ungheresi, e, dopo un duro interrogatorio, fu consegnato alla polizia slovacca, che lo internò nel campo di concentramento di Nováky. Da qui riuscì a scappare per breve tempo, prima di essere ricatturato e riportato al campo. Da lì fu deportato a Majdanek, dove rifiutò un lavoro "sicuro" nelle cucine e si offrì come volontario per il trasferimento ad Auschwitz, convinto che un nuovo viaggio in treno gli avrebbe offerto maggiori possibilità di fuga e che nessun posto avrebbe potuto essere peggio di Majdanek. Le sue speranze furono presto disilluse, ma il pensiero della fuga non lo abbandonò mai. Giunse

ad Auschwitz I il 30 giugno 1942. Con abilità e fortuna riuscì a evitare i lavori più pesanti, come quello nelle fabbriche costruite intorno al campo, le cui condizioni erano insostenibili per i prigionieri, svolgendo invece mansioni che offrivano la possibilità di ottenere più cibo. Vrba riuscì a sopravvivere rocambolescamente alle numerose selezioni, a un duro pestaggio, che lo costrinse a un'operazione chirurgica, e al tifo. Lavorò prima nel magazzino dei generi alimentari delle SS, poi per 8 mesi lavorò nell'Aufraumungskommando, il corpo di prigionieri incaricato di svuotare i treni degli effetti personali dei passeggeri e di stiparli nel Canada, il grande magazzino di Auschwitz. Nel dicembre del '42, dopo che alcuni membri del gruppo furono sorpresi a rubare, l'Aufraumungskommando fu trasferito a Birkenau. Qui Vrba entrò in contatto con il movimento clandestino<sup>1</sup> di prigionieri che agiva ad Auschwitz: tramite queste conoscenze Vrba poté salire di grado nella gerarchia interna al campo ed entrò in contatto con Wetzler, che, in quanto blockschreiber (cioè contabile, segretario) dell'obitorio, era una figura importante a Birkenau. Il loro primo incontro avvenne proprio nell'ufficio di Wetzler nell'obitorio, il luogo in cui centinaia di corpi che non si era ancora potuto portare al crematorio venivano accatastati. Qui i due si incontrarono molte volte. Grazie a Wetzler e ad altre conoscenze, Vrba ottenne il ruolo di blockschreiber del campo di quarantena, ruolo che avrebbe mantenuto fino alla sua fuga.

Vrba e Wetzler vissero in prima persona alcuni degli episodi più importanti della storia di Auschwitz. In primis, la vicenda degli Ebrei di Theresienstadt. Il primo convoglio, circa 4.000 persone, arrivò a Birkenau il 7 settembre 1943, e gli fu assegnato il settore B-II-b. Tra lo stupore degli altri prigionieri, alle famiglie di questo gruppo di Ebrei fu concesso di rimanere unite, fu istituita addirittura una scuola per i bambini e in generale le condizioni di vita erano di gran lunga migliori rispetto alla normalità del campo. Per 6 mesi gli Ebrei di Theresienstadt rimasero a Birkenau, prima della loro liquidazione. L'obiettivo dei Nazisti era far sì che le lettere spedite a casa da questi Ebrei dissipassero i dubbi di chi doveva ancora essere deportato e risultassero rassicuranti per il resto degli Ebrei del ghetto di Theresienstadt, dove si trovavano anche degli osservatori della Croce Rossa. Vrba, che lavorava nel settore adiacente, racconta di aver avuto una relazione amorosa con Alice, una ragazza di questo campo, e di aver cercato di organizzare, assieme a membri del movimento clandestino e ad alcuni Ebrei di Theresienstadt, una rivolta, una volta che si era compreso il destino che li attendeva. Non ci fu però nessuna rivolta, anche perché Fredy Hirsch, l'uomo che avrebbe dovuto guidare la sommossa, si

---

<sup>1</sup> Vrba, pur ammettendo che ogni tentativo doveva essere approvato dai membri del movimento clandestino, ha negato fermamente che la fuga sua e di Wetzler fosse stata decisa e organizzata da questo movimento, come sostenuto da alcuni storici.

avvelenò. Altri 3.000 erano arrivati da Theresienstadt il 20 dicembre 1943. La loro quarantena sarebbe terminata il 20 giugno 1944.

L'altro avvenimento è la costruzione del nuovo collegamento ferroviario che portava direttamente ai crematori di Birkenau. Era il segno che il campo si stava preparando per qualcosa di grande, e cioè l'arrivo degli Ebrei ungheresi.

## **1.2. La fuga e l'arrivo in Slovacchia**

Vrba e Wetzler furono prigionieri ad Auschwitz per quasi due anni. Durante questo periodo, furono testimoni della vita del campo, delle sue atrocità, dei meccanismi che ne costituivano il microcosmo, come il mercato nero e gli scambi di favori, della presenza costante della morte. In entrambi ardeva il desiderio di fuggire: l'istinto di sopravvivenza personale fu certamente un fattore fondamentale, ma allo stesso modo lo fu l'urgenza di far conoscere al mondo la terribile realtà di Auschwitz, per far sì che gli Ebrei non ancora deportati si ribellassero e ostacolassero il funzionamento del meccanismo di sterminio nazista. Questa urgenza è stata ribadita più volte, con grande fermezza, da Vrba e Wetzler. La presenza costante della speranza, per quanto lontana, di poter fuggire non li abbandonò mai, e contribuì certamente a mantenerli in vita. Si potevano salvare ancora moltissime vite, in particolare quelle degli Ebrei ungheresi. Questo gruppo era stato per il momento risparmiato, in quanto l'Ungheria era una nazione indipendente. La costruzione della nuova rampa e l'invasione tedesca dell'Ungheria del marzo 1944 (la cui voce era arrivata anche tra i prigionieri di Auschwitz), lasciavano tuttavia pochi dubbi sul destino che attendeva gli Ebrei magiari. Inoltre, alcune SS erano state udite mentre parlavano di come presto avrebbero potuto mangiare salame ungherese. A questo punto, la fuga era diventata una necessità più che mai urgente.

La fuga di Wetzler e Vrba, avvenuta il 7 aprile 1944, non era che l'ultima di una lunga serie di tentativi di evasione, nella quale si erano susseguiti soprattutto fallimenti, ma anche alcuni successi. La stragrande maggioranza di questi tentativi si concludeva con l'uccisione dell'evaso, al momento della cattura oppure tramite impiccagione: se infatti il detenuto veniva catturato vivo, la sua esecuzione veniva trasformata in un monito per gli altri prigionieri. Oltre all'esecuzione pubblica, a cui tutti erano costretti ad assistere, il corpo veniva esposto nel campo accompagnato da scritte come: «Eccomi, sono tornato!». Questi tentativi tuttavia, anche quelli falliti, furono d'aiuto a Vrba e Wetzler nei loro preparativi.

Vrba racconta di come un prigioniero di guerra russo chiamato Dmitri Volkov, con cui era entrato in confidenza, gli avesse insegnato alcune regole fondamentali per chiunque volesse fuggire. Volkov le aveva imparate sulla propria pelle: fuggito dal campo di Sachsenhausen, era riuscito ad arrivare fino a Kiev, dove fu catturato; non riconosciuto, fu risparmiato e spedito ad Auschwitz. Tra le regole di Volkov, la più importante era: «La vera lotta comincia solo una volta fuori dal campo».

La fuga di Wetzler e Vrba fu il frutto di un lavoro che si protrasse nei primi mesi del '44. Organizzare una fuga da Auschwitz rappresentava una vera e propria fatica erculeo. La pianificazione era infatti resa ancora più ardua, oltre che dalla presenza di spie dei Tedeschi, dal fatto che la parola «fuga» rappresentava un vero e proprio tabù tra i prigionieri, perché se qualcuno era anche solo sospettato di sapere qualcosa riguardo a un tentativo di fuga, sarebbe stato immediatamente interrogato, e avrebbe quasi sicuramente ceduto alle torture eseguite nel Blocco 11.

Ciò nonostante, Vrba e Wetzler, che si incontravano spesso nella stanza di quest'ultimo, ebbero modo più volte di discuterne tra loro, e anzi gli si presentarono diverse occasioni di evadere.

Vrba era diventato amico di Charles Unglick, un militare franco-polacco, capoblocco nel campo di quarantena. Unglick, un uomo rispettato all'interno del campo, anche dalle SS, contava proprio di corromperne un paio per evadere nascosto in un camion che trasportava legna. Vrba, reso partecipe del piano, accettò di tentare la fuga assieme ad Unglick. La data fissata per l'evasione era il 25 gennaio 1944, alle sette di sera. Vrba attese fino alle 19.15 l'arrivo di Unglick e del camion, ma poi si allontanò, convinto che per un qualche motivo il progetto fosse momentaneamente saltato. Venne avvertito che Unglick era venuto a cercarlo, e che il camion era già partito. La sera stessa Unglick tornò al campo, freddato da un colpo di pistola, tradito dai suoi complici. Vrba e Wetzler furono poi avvicinati da un'altra SS, Viktor Pestek, che si offrì di farli fuggire travestendoli da SS. Memori del tradimento subito da Unglick (ma anche da altri, come ad esempio Fero Langer, vecchio amico di Vrba), i due sospettarono una trappola e si tirarono indietro. Pestek alla fine convinse un Ceco di nome Lederer a fuggire con lui. Il piano andò a buon fine, e Lederer sopravvisse alla guerra. Pestek tornò in seguito ad Auschwitz perché innamorato di una donna prigioniera nel campo dei Cechi di Theresienstadt, intenzionato a far evadere anche lei. Fu riconosciuto, quindi torturato e giustiziato.

Il momento decisivo per la fuga di Vrba e Wetzler è rappresentato da un'altra fuga, quella di quattro Ebrei del Sonderkommando, capeggiati da Sandor Eisenbach, uno Slovacco che entrambi stimavano. Vrba e Wetzler seguirono lo stesso identico piano di Eisenbach e dei suoi: i quattro infatti si sarebbero nascosti in una pila di assi di legno (al cui interno era stato appositamente lasciato uno spazio) situata fuori dal campo "interno" (cioè dove i prigionieri dormivano), all'interno del cosiddetto anello di sorveglianza esterno (che circondava invece lo spazio dove i prigionieri lavoravano). Wetzler e Vrba erano incaricati di aggiornarli sullo stato delle ricerche. Vi sarebbero rimasti nascosti per tre giorni (questa era la durata delle ricerche interne al campo; una volta passati tre giorni, si presupponeva che l'evaso avesse già lasciato il campo), sviando i cani tramite tabacco impregnato di kerosene. A quel punto l'anello esterno sarebbero rimasto senza sorveglianza, lasciando la via libera. Il tentativo di Eisenbach e dei suoi compagni andò parzialmente a buon fine: riuscirono a fuggire, ma furono catturati in prossimità del confine slovacco e riportati al campo. Nonostante le torture, non rivelarono il loro nascondiglio, cosa che lo stesso Eisenbach confermò a Vrba.

A questo punto Vrba e Wetzler ultimarono gli ultimi preparativi (prepararono il tabacco, si procurarono dei vestiti adatti al viaggio dal Canada, presero accordi con due Polacchi che avrebbero dovuto rimettere a posto le assi) e stabilirono una data per la loro fuga: il 3 aprile. Tuttavia, per quattro giorni si dovette posporre, ma il 7 aprile i due erano dentro al loro nascondiglio. Le sirene suonarono e per tre giorni le ricerche delle SS andarono avanti febbrilmente, ma non diedero alcun frutto, e così, il 10 aprile 1944, Alfred Wetzler e Rudolf Vrba erano fuori dall'anello di sorveglianza di Birkenau. Si incamminarono verso sud, con l'intento di seguire a ritroso il corso del fiume Soła in direzione del confine slovacco, distante in linea d'aria circa 120 chilometri. Vrba era riuscito a localizzare approssimativamente la posizione di Auschwitz grazie a un libro di testo che aveva trovato tra i bagagli di un convoglio. Riuscirono a raggiungere il confine il 21 aprile, dopo un viaggio irto di pericoli. Furono sorpresi dalla famiglia di un SS mentre dormivano in un cespuglio, ma vennero scambiati per due omosessuali; trovatisi allo scoperto all'alba, in un centro abitato nei pressi di Bielsko-Biala, furono costretti a bussare a una casa qualsiasi, ma fortunatamente trovarono aiuto da una contadina polacca; vennero intercettati da una pattuglia tedesca nei pressi di Porebka, la stessa città dove Eisenbach e i suoi erano stati catturati. Scampati all'inseguimento, stremati e affamati, furono aiutati da alcuni partigiani polacchi, che li aiutarono a valicare la frontiera. Arrivati in Slovacchia nei

pressi del villaggio di Skalite, furono ospitati per tre giorni da un contadino, Ondrej Čanecký, che poi li portò a Čadca, dove li avrebbe messi in contatto con il dottor Pollack, un medico ebreo (i medici, merce rara in tempo di guerra, erano stati risparmiati dalla deportazione). Costui li condusse il giorno successivo a Žilina, presso la casa del popolo della comunità ebraica.

### **1.3. La redazione del Rapporto e il suo contenuto**

Vrba e Wetzler erano riusciti nel loro intento. Non solo erano fuggiti da Auschwitz, erano anche riusciti a raggiungere la Slovacchia e a mettersi in contatto con i capi della comunità ebraica. Ora non rimaneva che mettere per iscritto ciò che avevano visto e farlo conoscere al mondo, per far sì che Auschwitz e la macchina di sterminio nazista smettesse di funzionare.

A Žilina, nel quartier generale del Consiglio Ebraico, i due fuggiaschi furono ricevuti da Oscar Neumann, portavoce dei 25.000 Ebrei che al tempo ancora vivevano in Slovacchia e membro del Pracovná skupina (Gruppo di lavoro), un'organizzazione che cercava di far fuggire gli Ebrei dalla Slovacchia). Insieme a lui erano Oskar Krasňanský, Erwin Steiner e un uomo di nome Hexner. Le rivelazioni di Vrba e Wetzler lasciarono sconcertati i loro interlocutori, che in un primo momento si mostrarono scettici, pur non sottovalutando la questione. I loro dubbi vennero presto spazzati via: i due fornirono le informazioni riguardo alla loro deportazione: la data, il luogo di partenza e anche i nomi di altri deportati presenti sul loro convoglio. Tutto corrispondeva con i dati riportati nei loro registri, in cui erano elencati tutti i convogli di Ebrei slovacchi. Le autorità capirono dunque che i nomi contenuti in quegli elenchi facevano parte di un immenso necrologio. Capirono che non esisteva alcun'area di reinsediamento per gli Ebrei, e che la stragrande maggioranza di chi era partito non avrebbe fatto ritorno: gli stessi Vrba e Wetzler erano gli unici due Ebrei di Tnava a essere sopravvissuti.

A questo punto i due vennero interrogati, separatamente, per tre giorni: Neumann, un avvocato, voleva che le testimonianze fossero registrate nella maniera più rigorosa possibile, e senza che Vrba e Wetzler potessero influenzarsi a vicenda. I due dettarono le loro deposizioni a Krasňanský, che era un ottimo stenografo, il quale dettò a sua volta le note alla moglie di Steiner, Ibolya, che le trascrisse. Tutte le discussioni di quei giorni, comprese le testimonianze, vennero svolte in slovacco. La prima copia del Rapporto Vrba-Wetzler era anch'essa in slovacco, ma è andata perduta.

Il Rapporto si apre con una prefazione firmata da Krasňanský, in cui si riporta che il documento contiene le dichiarazioni di due Ebrei fuggiti da Auschwitz, senza giudizi soggettivi e senza alcun elemento che sia stato riferito da terzi. Fu aggiunta anche una postfazione in cui si sottolinea l'importanza di bombardare la linea ferroviaria diretta ad Auschwitz. Il documento riporta infine le firme dei due fuggiaschi (Vrba si firma per la prima volta con tale nome, abbandonando il nome Rosenberg), autenticate dalla sottoscrizione di testimoni, dato che Vrba non è ancora ventunenne.

Il corpo del Rapporto Vrba-Wetzler è diviso in tre parti. La prima parte racconta dell'esperienze di Wetzler, il primo ad arrivare ad Auschwitz. Oltre a una descrizione dettagliata della conformazione dei campi Auschwitz I e II, vi si racconta di come Wetzler venne subito mandato a Birkenau, dove all'epoca non vi era che qualche baracca. Vengono descritte le selezioni e le condizioni impossibili di vita e lavoro nel campo, che intanto si ingrandiva. Venne aperta ad esempio l'infermeria, di cui Wetzler (che nelle prime settimane di prigionia aveva lavorato nelle fabbriche costruite attorno ad Auschwitz) fu amministratore fino al 15 gennaio 1943. Si parla inoltre del sistema di numerazione: i prigionieri ricevevano numeri consecutivi, in modo tale che l'ultimo corrispondesse al numero complessivo di prigionieri arrivati nel campo. Il gruppo di Wetzler fu numerato a partire da 28.600; al loro arrivo a Birkenau, era presente un gruppo di Ebrei francesi numerato da 27.500 in poi. Al momento della fuga, il numero era arrivato a oltre 180.000. Il sistema di numerazione dei prigionieri di guerra russi era invece differente. Infatti, i primi edifici di Birkenau erano stati costruiti da 12.000 Russi nel dicembre del 1941. I prigionieri russi che arrivavano con ogni nuovo convoglio non ricevevano i numeri "correnti" di Auschwitz, bensì quelli della serie da 1 a 12.000. Pertanto Wetzler afferma che era praticamente impossibile calcolare quanti di essi fossero stati internati ad Auschwitz.

Il secondo capitolo è frutto delle testimonianze congiunte di Wetzler e Vrba. Non è quindi dato sapere a chi dei due si debba attribuire una certa informazione. Questa sezione, incredibilmente dettagliata, fornisce un resoconto su ogni trasporto arrivato ad Auschwitz, seguendo l'ordine cronologico dei numeri assegnati a ogni convoglio (ad esempio: «47.000 - 47.500. 500 ebrei dell'Olanda, per la maggior parte emigranti tedeschi. Il resto del convoglio, 2.500 persone circa, fu gassato.»). L'elenco, che parte dal gruppo di Ebrei francesi sopraccitato, è inframezzato da parti descrittive. In una si parla della costruzione dei nuovi crematori nel febbraio del '43, correlata da una minuziosa spiegazione del funzionamento delle camere a gas e dei forni crematori. Un'altra si sofferma sulla storia degli Ebrei di Theresienstadt. Il capitolo

è concluso da un preciso rendiconto sulla suddivisione dei vari prigionieri nelle sezioni del campo al momento della fuga, e da un elenco delle varie figure istituzionali che componevano la gerarchia del campo.

La terza parte del Rapporto è tratta dalla deposizione di Vrba. L'incipit descrive il campo di concentramento Lublino-Majdanek. In seguito si parla di Auschwitz, delle condizioni di vita inumane, del tifo e del metodo delle selezioni, indulgiando soprattutto sul trattamento riservato alle donne. Vrba narra di come da ogni convoglio venissero scelti per il lavoro il 10% degli uomini e il 5% delle donne, mentre gli altri venivano mandati alle camere a gas. Il capitolo si conclude con una stima degli Ebrei gassati a Birkenau tra l'aprile del '42 e l'aprile del '44, divisi per nazione. La cifra totale stimata da Wetzler e Vrba è di circa 1.765.000.

Il Rapporto Vrba-Wetzler non fu dunque un resoconto delle esperienze dei due prigionieri, né vi è spazio per le loro interpretazioni personali. Vi si riportano solo i dati oggettivi, con una precisione notevole. Vrba e Wetzler non avevano mai tenuto note scritte, perché, se scoperti, sarebbero andati incontro a torture e morte certa. Il Rapporto contiene il frutto dell'osservazione diretta dei due testimoni, che godevano a tal scopo di una posizione privilegiata all'interno del campo. Vrba in particolare, avendo prima lavorato sulla rampa (essendo quindi presente all'arrivo di ogni convoglio) e poi nel campo di quarantena (dove aveva modo di porre domande ai nuovi arrivati). Il Rapporto fu anche corredato da disegni in cui erano raffigurati la struttura dei due campi e la loro posizione, i crematori e il sistema di sorveglianza.

La stesura del Rapporto si concluse nella notte tra il 27 e il 28 aprile. Il Rapporto fu poi tradotto in tedesco da Krasňanský e dalla Steiner, e ne furono redatte varie copie scritte a mano.

## **2. L’Impatto del Rapporto**

### **2.1. Quanto e come era conosciuto Auschwitz durante l’Olocausto**

Per capire quanto sia stato importante il Rapporto Vrba-Wetzler, è necessario innanzitutto esaminare la misura in cui Auschwitz era conosciuto dal “mondo esterno” durante gli anni in cui era in funzione. Come si è visto, i membri della comunità ebrea slovacca che per primi ascoltarono le testimonianze dei due fuggiaschi rimasero esterrefatti nell’apprendere dell’esistenza di un tale luogo e del fato che era stato riservato agli Ebrei slovacchi e di tutta Europa. Ciò sta a testimoniare che il poco che si conosceva di Auschwitz, attivo da più di due anni, non rendeva l’idea dell’immane sterminio che vi aveva luogo. In effetti, l’assoluta segretezza che circondava le deportazioni e il loro vero scopo fu un ingranaggio assolutamente fondamentale della macchina di sterminio nazista.

I campi di sterminio entrarono in funzione tra la fine del 1941 e i primi mesi del 1942, nel momento in cui il dominio della Germania nazista era al suo apice. Nonostante questo, anche se ovviamente con grandi difficoltà, alcune notizie riuscivano a filtrare dai territori occupati dal Reich. In particolare, ciò fu reso possibile dall’opera di membri della resistenza polacca, che spesso avevano dei contatti tra gli stessi prigionieri dei campi, e da membri di corpi diplomatici. Proprio per questa ragione il “centro di smistamento” di queste notizie divenne la Svizzera, dove avevano sede sia i consolati dei vari paesi, sia associazioni umanitarie e congressi ebraici.

Come si vedrà nelle prossime righe, i nomi dei campi di sterminio nazisti erano spesso citati nelle informazioni che arrivavano nei Paesi non occupati dai Tedeschi, e si può dire che erano, in maniera relativamente adeguata, noti. Nonostante lo spazio dedicato a queste notizie fosse piuttosto marginale, le informazioni diffuse da numerose pubblicazioni nel mondo (alcune di grande rilevanza come il «New York Times», ma anche numerosi giornali locali) erano sufficienti a dare un’idea al lettore di ciò che stava succedendo agli Ebrei in Europa. Il nome di Auschwitz era circolato in certa misura anche in varie testate internazionali, mentre Birkenau rimase pressoché ignorato (quantomeno, ne veniva ignorata la vera finalità) rispetto agli altri campi di sterminio. Per quanto riguarda Birkenau ciò fu

dovuto al fatto che l'area, che dal 1919 era tornata a far parte del territorio polacco, era stata annessa al Reich e pertanto, nelle mappe dell'epoca, appariva all'interno dei confini tedeschi con nomi tedeschi. Quindi si presumeva che i convogli mandati «in Polonia», non fossero diretti qui ma verso altri campi, come ad esempio Treblinka, che già aveva una certa fama anche tra gli osservatori occidentali. Inoltre Birkenau era, amministrativamente parlando, dipendente da Auschwitz, attorno a cui si sviluppavano numerosi impianti industriali che richiedevano molta manodopera. Per questo Auschwitz (Oświęcim in polacco) fu a lungo considerato a lungo un campo di detenzione per i prigionieri che lavoravano nelle suddette fabbriche, ma non un campo di sterminio.

La prima notizia riguardante Auschwitz è datata 16 marzo 1942. Richard Lichtheim, membro del movimento sionista d'istanza a Ginevra, trasmise a Londra la notizia dell'imminente deportazione di 70.000 Ebrei slovacchi verso «un ghetto vicino al confine polacco». Erano i convogli di cui facevano parte anche Vrba e Wetzler, e la destinazione finale era non un ghetto ma Auschwitz.

A fine giugno il ministro degli esteri polacco in esilio a Londra riportò le voci che circolavano in Polonia riguardanti l'eliminazione tramite gassazione di Ebrei. Gli fece eco Ignacy Schwarzbart, un membro del Congresso Mondiale Ebraico, che, sempre da Londra, parlò di un milione di ebrei polacchi uccisi in campi di sterminio. Entrambi non fecero nomi di luoghi.

L'edizione del 1 luglio del «Polish Fortnightly Review» citò per la prima volta Sobibor, dove migliaia di Ebrei erano stati uccisi, e Oświęcim, ma per quest'ultimo, pur parlando anche di esperimenti con gas velenosi, non si parlava di vittime ebraiche. Anche questo fatto è molto indicativo: Auschwitz, che era la meta di molti di quei convogli che secondo le notizie dell'epoca erano diretti verso «una destinazione sconosciuta», era infatti considerato come un campo destinato ai prigionieri polacchi. Lo testimonia l'edizione dell'8 agosto del «Times», in cui si parla di Ebrei olandesi deportati verso un luogo non definito (appunto Auschwitz), e poi successivamente di Auschwitz stesso, in relazione però all'arresto di 540 partigiani polacchi. Di Auschwitz si era già parlato sul «Daily Express» il 15 luglio del 1942, in relazione alla deportazione di 2000 Ebrei olandesi, e addirittura anche su un quotidiano argentino, «La Nación», secondo cui il tasso di mortalità del campo era di 300 persone al mese. Tra il '42 e il '43, i servizi segreti britannici erano riusciti a decrittare vari messaggi dei Tedeschi riguardanti Auschwitz: da questi messaggi si evinceva

che il numero dei prigionieri ebrei era in crescita e che il loro tasso di mortalità era in crescita, ma ciò fu attribuito a un'epidemia di tifo.

Il 15 agosto Lichtheim ricevette informazioni da due testimoni oculari arrivati in Svizzera dalla Polonia, e ne scrisse una relazione. Vi si parlava di come gli Ebrei di tutta Europa stessero venendo uccisi in campi situati in Polonia: nei nomi elencati compare Belzec, ma non Auschwitz né Birkenau.

La prima citazione di Auschwitz in quanto luogo di sterminio è del 25 novembre 1942: il «New York Times» scrisse che convogli di Ebrei stavano per giungere al «forno crematorio nella cittadina di Oświęcim». Queste notizie furono in seguito riportate da altre pubblicazioni, tra cui il «Jewish Chronicle», ma in quel periodo si era ancora restii a parlare di una vera e propria politica di sterminio.

Un'altra importante fonte di informazioni fu il rapporto di Jan Karski, un ufficiale della resistenza polacca. Questo rapporto conteneva un resoconto della situazione degli Ebrei in Polonia, basato sulle notizie raccolte dalla resistenza e dallo stesso Karski, infiltratosi nel ghetto di Varsavia, dove aveva visto con i suoi occhi ciò che accadeva agli Ebrei e dove aveva parlato con alcuni membri del movimento ebraico, secondo cui già 1,8 milioni di Ebrei erano stati uccisi. Karski raggiunse l'Inghilterra nel novembre del '42 e nel luglio del '43 ebbe un colloquio con il presidente americano Roosevelt in persona, in cui gli parlò anche di Auschwitz. Fu dopo questo colloquio che Roosevelt decise di creare il War Refugee Board (l'agenzia esecutiva americana destinata ad aiutare le vittime civili dell'Asse).

Nel maggio del '43, il corrispondente del Times da Istanbul (altra città in cui arrivavano spesso notizie dall'Europa occupata) inviò un rapporto dettagliato sullo spostamento dei convogli con cui furono deportati gli Ebrei di Salonicco, comprese le tappe intermedie nei Balcani. A testimonianza però dell'efficace lavoro di occultamento da parte dei Tedeschi, da Cracovia in poi ogni traccia era persa, e quindi ancora una volta non venne fatta alcuna menzione di Auschwitz o Birkenau, meta anche di quei treni. Auschwitz, o meglio Oświęcim, venne citato solamente cinque giorni dopo da un altro corrispondente del Times come destinazione per gli Ebrei del ghetto di Cracovia: non si sapeva però nulla di cosa fosse accaduto loro, né se fosse quella la tappa finale della loro deportazione.

Nell'estate del '43 l'attenzione delle autorità ebraiche e degli Alleati si spostò sul sistema dei campi di lavoro nazisti. Il 2 luglio, Gerhart Riegner (autore del cosiddetto

Telegramma Riegner dell'agosto '42, in cui avvisava gli Alleati dell'imminente Operazione Reinhard, il piano di sterminio degli Ebrei d'Europa), segretario del Congresso Mondiale Ebraico, telegrafò al governo cecoslovacco in esilio la testimonianza di un internato francese riguardo alla vita in questi campi. Le informazioni, molto accurate, menzionavano anche il trattamento ancora più brutale riservato ai prigionieri Ebrei, e il fatto che il loro tasso di mortalità fosse terribilmente elevato. Seppure il nome Auschwitz non comparisse ancora, si indicò l'Alta Slesia come la regione in cui questi campi erano ubicati (effettivamente, la regione di Auschwitz).

Auschwitz venne identificato come luogo di sterminio per la prima volta in una lettera inviata da quattro giovani sionisti della cittadina polacca di Będzin il 17 luglio 1943 e giunta a Istanbul a metà agosto. Vi si raccontava di come gli Ebrei delle regioni di Lublino, Częstochowa e Cracovia fossero stati sterminati a Chelmno (il primo campo di sterminio a entrare in funzione, nel dicembre del '41; già nel febbraio del '42 erano giunte notizie in Occidente delle gassazioni che vi avevano luogo), Belzec, Sobibor e Treblinka; vi si aggiungeva poi che 7.000 Ebrei di Będzin erano stati trasferiti ad Auschwitz e lì uccisi. Nello stesso periodo arrivò a Istanbul, questa volta da Bratislava, un'altra lettera, in cui erano citati i nomi Auschwitz e, per la prima volta, Birkenau. Tuttavia erano descritti non come campi di sterminio ma semplicemente «centri principali».

L'opera di occultamento di Birkenau da parte dei Nazisti fu anche espletata tramite le lettere inviate dagli Ebrei di Theresienstadt, di cui si è già parlato. Queste lettere, oltre a riportare una data di qualche settimana successiva a quella reale, indicavano come luogo di provenienza «Birkenau, presso Neu Berun, Alta Slesia Orientale», senza fare alcun riferimento ad Auschwitz (Neu Berun, ora Bieruń Nowy, era un villaggio a pochi chilometri di distanza). L'obiettivo era quello di mantenere Birkenau separato da Auschwitz, come fossero due entità separate.

Nel settembre del '43 un'altra lettera da Bratislava raggiunse Istanbul, e da qui le grandi città occidentali. Vi si riportava che Belzec, Sobibor, Treblinka e Auschwitz erano campi di sterminio, in cui la presenza di manodopera fungeva da copertura. Nonostante Auschwitz fosse stato menzionato più volte come centro di sterminio, alla cosa non fu data la necessaria importanza.

Birkenau fu citato per la prima volta da esponenti occidentali in un altro telegramma di Riegner diretto a Londra, datato 5 novembre. L'oggetto del messaggio erano i due

convogli degli Ebrei di Theresienstadt. Non c'era alcun riferimento alla loro sorte né ad Auschwitz; si rimarcava solamente il fatto che erano stati costretti a salire sui treni sotto la minaccia delle armi.

La verità riguardo ad Auschwitz venne svelata in maniera inaspettatamente eclatante da un giornale pubblicato dal consolato polacco a Istanbul, Polska pod Okupacja Niemiecka, a cura di Jerzy Kurcyusz. Il rapporto venne pubblicato in polacco il 15 marzo del 1944, e poi in francese una settimana dopo. Secondo questo rapporto, tra l'estate del '42 e l'autunno del '43 850.000 Ebrei erano stati gassati ad Auschwitz. Un numero superiore a qualsiasi altra cifra mai ipotizzata riguardo ad Auschwitz (e superiore al numero delle vittime in quel periodo oggi accettata dagli storici). Il documento, che era destinato anche a un pubblico internazionale, dato che fu tradotto in francese, raggiunse l'Occidente (perfino l'Australia), ma alla notizia non fu dato grande spazio e alcuni dei maggiori quotidiani la ignorarono del tutto. In ogni caso, anche in questo rapporto il nome di Birkenau non comparve. Nell'aprile del 1944 Vrba e Wetzler scapparono da Birkenau. Mentre erano nascosti nella catasta di legno, a Ginevra una delegazione di autorità ebraiche guidata da Riegner e Lichtheim incontrava alcuni diplomatici statunitensi. Durante questo colloquio la delegazione espose ciò che sapeva della situazione degli Ebrei d'Europa, portando come prove una foto di Ebrei rumeni uccisi e una di un crematorio di Treblinka. Ancora una volta però, di Auschwitz e Birkenau non fu fatta menzione.

## **2.2. Importanza del Rapporto in quanto prima fonte su Auschwitz**

Anche prima della fuga di Vrba e Wetzler, il fatto che in Polonia i Nazisti stessero attuando un vero e proprio piano di genocidio nei confronti degli Ebrei era ben noto agli Alleati. Al grande pubblico probabilmente queste notizie erano arrivate in maniera sporadica e non approfondita, ma è fuori di dubbio che gli stati maggiori e l'intelligence dei vari paesi ne fossero pienamente a conoscenza. Come si è visto, dei campi di sterminio nazisti, Auschwitz, oltre a essere quello rivelato più tardi, era probabilmente quello con cui si aveva meno dimestichezza. Il suo nome era meno fragoroso di quanto potevo esserlo ad esempio Treblinka, che purtroppo aveva già una certa fama.

Da questo punto di vista il Rapporto Vrba-Wetzler ha avuto l'importante merito di rivelare la natura di Birkenau, il cui tragicamente fondamentale ruolo, come si è potuto vedere, non era stato intuito, se non in maniera molto approssimativa.

La straordinarietà di questo documento storiografico sta nell'aver raccontato in maniera eclatante l'entità e i meccanismi dello sterminio, scuotendo molte coscienze e diradando i dubbi e lo scetticismo con cui venivano considerate le notizie che erano circolate fino a quel momento. Si sapeva cosa succedeva, che i prigionieri morivano a migliaia. Sul come e sul quanto circolavano solo ipotesi e notizie spesso non ritenute totalmente affidabili. Il Rapporto Vrba-Wetzler ha risposto a entrambi gli interrogativi. Se per quanto riguarda i numeri, lo ha fatto in maniera imperfetta, anche per una ovvia mancanza di mezzi, d'altro canto per quanto riguarda il meccanismo, lo ha rivelato con grande lucidità e accuratezza. L'accuratezza che solo un testimone oculare può avere. Il Rapporto ha mostrato cose che solo chi è stato prigioniero ha potuto (o dovuto) vedere. Se sono stati pochi a sopravvivere per raccontarlo, sono stati ancora di meno coloro che l'hanno fatto mentre Auschwitz ancora funzionava a pieno. Rendendo noti particolari come il fatto che venivano compilati dei moduli di rilascio per i deportati destinati alle camere a gas in modo da falsificare i dati sulla mortalità nel campo, il Rapporto ebbe un impatto immediato. Lo scopo di Vrba e Wetzler era non solo quello di far conoscere al mondo la realtà di Auschwitz, ma anche quello di volerlo fermare. È difficile stabilire in quale misura il Rapporto abbia contribuito a salvare vite umane, ma è assolutamente legittimo affermare che la sua diffusione, per quanto sia stata, come si vedrà più avanti, insufficiente e incompleta, abbia contribuito in maniera importante nell'aumentare la conoscenza della questione e nell'aumentare la pressione su chi aveva la possibilità di fermare od ostacolare lo sterminio. Infatti, mano a mano che il Rapporto cominciava a circolare tra cancellerie, rappresentanze diplomatiche e organizzazioni di vario tipo, le sollecitazioni al governo ungherese cominciarono a crescere sempre più. A esercitare questa pressione sull'ammiraglio Horthy, reggente d'Ungheria, furono in particolare il Vaticano, la monarchia svedese e la Croce Rossa Internazionale, ma appelli di tale genere (che sempre più diventavano ammonimenti riguardo al fatto che al termine della guerra i responsabili sarebbero stati puniti) provennero anche da Inghilterra e Stati Uniti. Una porzione di merito per l'accelerazione di questo procedimento, è certamente ascrivibile a Vrba e Wetzler.

### **2.3. Cronologia della diffusione del Rapporto**

La stesura del Rapporto Vrba-Wetzler fu ultimata tra il 27 e il 28 aprile del 1944. Auschwitz e Birkenau, non solo erano ancora in funzione, ma anzi erano pronti a ricevere

la grande massa degli Ebrei ungheresi, la cui deportazione era ormai imminente. Diffondere il Rapporto rapidamente e capillarmente era quindi un imperativo categorico se si voleva impedire un ulteriore massacro. Almeno questo si auspicavano Vrba e Wetzler, i quali, una volta che il Rapporto era stato scritto, sentivano di aver terminato il loro compito e raggiunto il loro scopo, convinti che Auschwitz avrebbe presto cessato di operare.

Purtroppo, come si vedrà nelle prossime righe seguendo i passi della diffusione del Rapporto, per una serie di fattori il potenziale di questo documento non fu sfruttato appieno.

Nei giorni immediatamente successivi all'ultimazione del Rapporto, sicuramente entro la fine di aprile, esso da Žilina aveva già raggiunto Bratislava e quindi Budapest. Lo stesso 28 aprile, Krasňanský si era recato a Bratislava dove aveva recapitato una copia del Rapporto a Rudolf Kasztner, capo del Comitato sionista di aiuto e salvataggio a Budapest, e colui il quale (assieme a Joel Brand) manteneva i rapporti con le autorità naziste in Ungheria (il paese era stato occupato dalle truppe tedesche il 19 marzo del '44). Questa figura, assai controversa, rappresentò uno degli attori principali durante questo periodo storico e nella vicenda del Rapporto Vrba-Wetzler. Kasztner trattò infatti con Adolf Eichmann stesso, che da Budapest dirigeva le deportazioni, riguardo a uno scambio che prevedeva una fornitura di mezzi di trasporto alla Wehrmacht in cambio di salvacondotti per la comunità ebraica ungherese. Non era la prima volta che i Nazisti si servivano di negoziati di questo tipo per confondere le acque prima di mettere in atto le deportazioni. Kasztner alla fine ottenne la salvezza di 1684 Ebrei, per la maggior parte figure di spicco o benestanti di quella comunità, che andarono a formare quello che è passato alla storia come "Treno di Kasztner", che partì da Budapest verso la Svizzera il 30 giugno. Per questi negoziati Kasztner fu accusato di essere stato un collaborazionista, e fu processato in Israele nel dopoguerra. La suprema corte israeliana lo scagionò nel 1958, ma Kasztner, il cui caso aveva suscitato un grandissimo clamore, era stato ucciso l'anno prima in un agguato a Tel-Aviv. In ogni caso, sul caso Kasztner, che meriterebbe ben altro approfondimento rispetto a queste poche righe, riportiamo le parole di Vrba, secondo cui «Kasztner pagò quelle 1684 vite con il suo silenzio». In effetti, pur evitando di dare un qualsivoglia giudizio, è innegabile che Kasztner, che fu il primo a ottenere una copia del Rapporto, non si impegnò a distribuirlo o a metterne a conoscenza coloro che di lì a poco sarebbero stati messi su un treno per Auschwitz. Ne distribuì solamente qualche copia ad altri membri di spicco della comunità ebraica di Budapest.

Nel frattempo, alcuni membri della missione protestante Good Shepherd Mission tradussero una copia del Rapporto, ottenuta non si sa come, in ungherese (sei copie) e in inglese (una copia).

Un'altra copia era stata inviata da Neumann a Rav Weissmandel, un importante rabbino di Bratislava, membro del Pracovná skupina. Weissmandel tradusse il Rapporto in yiddish, e cercò di inviarlo a Philip von Freudiger, esponente di spicco della comunità ebraico-ortodossa di Budapest. Le due lettere inviate però lo raggiunsero solo nei primi giorni di giugno, quando ormai le deportazioni viaggiavano speditamente. Anche von Freudiger, il 19 giugno, tradusse il Rapporto in inglese.

Vrba e Wetzler intanto, dopo aver partecipato il 28 aprile ad una riunione a cui presenziarono Neumann e anche alcuni membri della comunità ebraica ungherese, in cui avevano fornito ulteriori delucidazioni, rimasero alcuni giorni ancora a Žilina, ma prima del 1 maggio, giorno in cui i controlli di polizia erano più accaniti, sarebbero stati nascosti a Liptovský Svätý Mikuláš, sui Tatra. Qui rimasero per sei settimane, senza ricevere che poche e poco dettagliate notizie sulle deportazioni in corso.

La fuga dei due venne emulata da un'altra coppia di prigionieri, Arnošt Rosin, slovacco, e Czeslaw Mordowicz, polacco. Costoro fuggirono da Auschwitz il 27 maggio e raggiunsero la Slovacchia il 6 giugno. Qui furono presi in consegna ancora una volta da Krasňanský, che li interrogò scoprendo che secondo le loro stime tra il 15 e il 27 maggio ben 100.000 Ebrei ungheresi erano stati assassinati ad Auschwitz. Durante questo lasso di tempo, le uniche copie del Rapporto Vrba-Wetzler presenti in Ungheria erano quelle di Kasztner e quelle tradotte alla missione protestante. La testimonianza di Rosin e Mordowicz conferma che i deportati non sapevano nulla del contenuto del Rapporto e di cosa li attendeva alla fine del loro viaggio. Quando le deportazioni vennero arrestate, a metà luglio, più di 400.000 Ebrei ungheresi erano giunti ad Auschwitz.

Intanto si era riusciti a far arrivare una copia del Rapporto in Svizzera. Il merito era del rabbino Weissmandel e Gisi Fleischmann, altra importante figura del Pracovná skupina. I due avevano già tentato di inviare una copia nel paese elvetico, ma senza successo. Il secondo tentativo andò a buon fine grazie all'aiuto della resistenza slovacca, che riuscì a recapitarlo a Jaromir Kopecky, rappresentante in Svizzera del governo cecoslovacco in esilio. Kopecky non fa il nome di Weissmandel e Fleischmann come mittenti, ma assieme alla copia del Rapporto ricevette una lettera, diretta al rabbino Schönfeld di Londra, firmata

appunto dai due, che chiedevano inoltre aiuto nel fermare i treni che deportavano 12.000 persone ogni giorno. Kopecky mostrò il documento a un suo collaboratore e al già citato Gerhart Riegner. Si decise di trasmettere immediatamente le informazioni al governo cecoslovacco in esilio a Londra. In particolare, la data del 20 giugno, ormai imminente, costringeva a una certa fretta: era la data in cui il secondo gruppo di Theresienstadt sarebbe stato condotto alle camere a gas. Grazie all'aiuto di Elizabeth Wiskemann, diplomatica britannica a Berna, Kopecky poté far arrivare a Londra un breve messaggio, poi ritrasmesso dalla radio cecoslovacca della City. Nel messaggio non c'era menzione di Vrba e Wetzler, di cui probabilmente Kopecky non aveva mai nemmeno sentito parlare, perché, è bene ricordarlo, il Rapporto non riportava i nomi dei due fuggiaschi. Il 26 maggio Kopecky mandò a Londra un estratto più corposo del Rapporto, corredandolo con un altro documento, cioè il cosiddetto Rapporto del Maggiore Polacco. L'autore di questo documento era Jerzy Tabeau, un giovane ufficiale polacco fuggito da Birkenau il 19 novembre 1943. Questo rapporto fu scritto a Cracovia tra dicembre e gennaio: vi si parlava della liquidazione di mezzo milione di Ebrei tramite gassazione. Nonostante il rapporto di Tabeau, precedente a quello Vrba-Wetzler, fosse stato distribuito tra gli Alleati dal governo polacco in esilio e da associazioni ebraiche, esso era passato praticamente inosservato fino a quel momento (lo stesso Tabeau scoprì solo nel 1981 dell'utilizzo che ne era stato fatto). Kopecky fece arrivare il Rapporto anche alla rappresentante in Svizzera del War Refugee Board Roswell McClelland e ad alcuni membri della Croce Rossa. Il messaggio di Kopecky contenente l'estratto del Rapporto Vrba-Wetzler fu ritrasmesso dal governo cecoslovacco ai governi alleati il 4 luglio. Venne allegata la richiesta di un ammonimento solenne a Hitler e di bombardamenti dei crematori e delle linee ferroviarie.

Il Rapporto arrivò in Svizzera anche per un'altra strada. Si trattava di una versione considerevolmente abbreviata, in ungherese, che giunse tra il 22 e il 23 giugno. Era stata spedita il 19 da Miklos Kraus, segretario del Palestine Office di Budapest. Costui l'aveva ottenuta da un dipendente dell'ambasciata turca. Questa copia era prodotta una di quelle fatte arrivare in Ungheria da Vrba. Durante la sua permanenza a Liptovský Mikuláš, Vrba si era infatti recato spesso a Bratislava dove conosceva Josef Weiss, un medico Ebreo di Trnava che, sfuggito alla deportazione, ora lavorava nel centro di prevenzione delle malattie veneree. Dal momento che contenevano dati personali, questi uffici erano un ambiente sicuro in cui produrre copie del Rapporto. Era poi Weiss ad affidarle a uomini di fiducia con il compito di farle arrivare in Ungheria. Kraus era un rivale di Kasztner, che quindi

evidentemente non lo aveva informato dell'esistenza di questo documento. A far arrivare il documento in Svizzera era stato un diplomatico rumeno, Florian Maniolo, che lo aveva consegnato a György Mandel, un funzionario originario della Transilvania cui era stata assegnata la funzione di console di El Salvador sotto il nome di Georges Mantello. Mandel si era prodigato nel fornire documenti salvadoregni per permettere la fuga di numerosi Ebrei. Da Mandel le informazioni passarono a Walter Garrett, giornalista britannico, che le trasmise a sua volta. Anche in seguito a questo avvenimento, nei 18 giorni successivi al 23 giugno nella sola Svizzera vennero pubblicati 383 articoli contenenti informazioni ricavate dal Rapporto Vrba-Wetzler, e anche nella stampa estera tali notizie cominciarono a trovare più spazio (anche, ad esempio, sul «New York Times»). Ma se questi articoli riportavano sì l'esistenza di campi dove gli Ebrei venivano assassinati nell'ordine delle centinaia di migliaia, spesso mancavano i riferimenti riguardo al metodo scientifico con cui lo sterminio veniva portato avanti.

Per quanto riguarda il Rapporto nella sua interezza, in periodo di guerra non fu mai reso disponibile al grande pubblico. In Svizzera ne venne pubblicata un'edizione nell'agosto del '44, ma incompleta e in pochissime copie. Neanche il governo cecoslovacco, che al più tardi il 26 giugno era in possesso dell'estratto inviato da Kopecky, non pubblicò nulla a riguardo. E lo stesso vale per il governo britannico, che neanche alla fine di luglio, quando il Rapporto era ormai disponibile nella sua interezza, andò oltre il distribuirlo ai funzionari che si occupavano degli affari di guerra. Per quel che concerne gli Stati Uniti invece, McClelland poté inviare a Washington solo un estratto del Rapporto, il quale giunse in toto negli States solo ad ottobre.

La diffusione del Rapporto Vrba-Wetzler fu certamente ostacolata, come è ovvio, dalla guerra che rendeva assai difficili le comunicazioni dall'Europa occupata o dalla neutrale Svizzera. La sua divulgazione fu relativamente rapida, se si considera questo fattore. Non fu purtroppo abbastanza rapida da tenere il passo con l'escalation della situazione in Ungheria. È però possibile che affermare che alcuni degli attori che si sono trovati tra le mani questo documento, non abbiano agito nella maniera più efficace possibile. A riguardo, lo storico Miroslav Karný fa notare con triste ironia come il Rapporto fosse stato pubblicato quando ormai i Tedeschi cominciavano a demolire i crematori e le camere a gas.

## 2.4. Inesattezza di alcuni dati del Rapporto

Il Rapporto Vrba-Wetzler non è stato esente da obiezioni dal punto di vista storiografico. Queste osservazioni non ne minano certamente il significato, né ne mettono in dubbio la veridicità. Ad ogni modo, sono puntualizzazioni necessarie per chiarire ogni aspetto nella maniera più esauriente possibile.

La prima di queste obiezioni riguarda la prefazione del Rapporto, in cui Krasňanský afferma che il contenuto deriva solo dall'osservazione diretta dei due testimoni, senza nessuna interferenza da terze parti. Questa dichiarazione aveva l'intento di confermare che le informazioni del Rapporto erano del tutto veritiere. Ora possiamo invece affermare con assoluta certezza, dato che sono stati gli stessi Vrba e Wetzler ad attestarlo, che una buona parte di ciò che testimoniarono lo avevano appreso da altri. Ad esempio, si ricordi come Vrba abbia spesso ottenuto notizie riguardo al numero esatto delle persone che erano arrivate con un nuovo treno interrogando gli stessi membri del convoglio che passavano per il blocco della quarantena, di cui era blockschreiber. Oppure, si tenga a mente che sia Wetzler che Vrba, grazie ai loro contatti nel movimento clandestino che operava a Birkenau, avevano a disposizione un grande numero di fonti.

La seconda puntualizzazione fatta al Rapporto Vrba-Wetzler riguarda gli Ebrei ungheresi. Avvertire questa comunità, una delle più numerose d'Europa, per cui grandi preparativi erano in atto a Birkenau, era il vero obiettivo della fuga dei due giovani Slovacchi. E allora, verrebbe da chiedersi, perché non se ne parla? Tanto più che nella seconda sezione del Rapporto si parla della notizia di imminenti convogli in arrivo dalla Grecia. Vrba afferma di essere venuto a conoscenza dei piani di sterminio degli Ebrei ungheresi il 15 gennaio 1944, quando incontrò un certo Yup, un prigioniero politico tedesco di sua conoscenza, il quale faceva parte di un gruppo di lavoro che stava effettuando delle misurazioni. Yup confidò che quelle erano le prime fasi della costruzione di una nuova rampa che avrebbe portato direttamente ai crematori, e aggiunse di aver sentito un SS parlare dell'arrivo di un milione di Ungheresi. Anche alla luce di questo, sembra in effetti strana l'omissione di un riferimento al fato degli Ebrei magiari nel Rapporto. Ciò tuttavia non sminuisce in alcun modo la nobiltà dell'intento dei due fuggiaschi, provata dalle loro azioni e dalla mole di dati che fecero conoscere al mondo. A tal proposito, Vrba cita come prove inequivocabili la testimonianza di Oskar Neumann e la lettera, di cui si è già parlato, inviata in Svizzera da Weissmandel e Fleischmann. La lettera, datata 22 maggio, parla della

nuova rampa in costruzione che sarebbe servita a gestire l'arrivo degli Ebrei ungheresi. Siccome la lettera è precedente alla fuga di Mordowicz e Rosin, non vi è alcun dubbio che le informazioni contenute nella lettera derivassero dal Rapporto Vrba-Wetzler.

Una terza obiezione riguarda i numeri che vengono riportati. Secondo i dati del Rapporto, tra l'aprile del '42 e quello del '44, il numero di prigionieri ebrei uccisi ad Auschwitz sarebbe 1.765.000. Sebbene ancora oggi tra gli storici non ci sia un accordo assoluto sul numero delle vittime, la cifra indicata da Vrba e Wetzler è superiore anche alla stima più elevata. Le scusanti però non mancano: non avendo la possibilità di tenere note scritte, ricordarsi in maniera esatta un così grande numero di nozioni, per di più vivendo in condizioni quali potevano essere quelle di Auschwitz e Birkenau, sarebbe stata un'impresa impossibile anche per la mente più brillante. Riguardo a questo argomento, c'è un punto abbastanza oscuro: infatti Wetzler, nel suo libro *Čo Dante nevidel* (Quello che Dante non vide, pubblicato sotto lo pseudonimo Josef Lánik), afferma che durante la fuga avevano portato con sé delle note scritte, nascoste in piccoli tubi di metallo. Uno, andato perduto durante la fuga, conteneva le piante dei due campi, mentre l'altro conteneva dati sui trasporti. Vrba però, in una lettera allo storico John S. Conway, afferma che questi appunti erano stati inventati da persone che non riuscivano a spiegarsi i suoi metodi mnemonici.

Al di là di questa disputa, occorre ricordare che lo scopo di Vrba e Wetzler non era realizzare un documento perfetto dal punto di vista storiografico, ma portare una testimonianza che facesse luce sulla mostruosità del genocidio perpetrato dai Nazisti ai danni degli Ebrei. Come testimonia Vrba, l'obiettivo era far sì che chi ancora attendeva la deportazione si ribellasse, anziché salire sui treni. La sincerità di tale intento è una verità storiografica totalmente appurata.

## **3. Il recepimento del Rapporto**

### **3.1. Il Rapporto e le autorità religiose**

Si è già affrontato il discorso che riguarda la diffusione del Rapporto nei mesi immediatamente successivi alla sua stesura. Merita un'analisi più approfondita la relazione tra questo documento e le autorità religiose, cattoliche ed ebraiche.

Il ruolo della Chiesa Cattolica nel corso della Seconda Guerra Mondiale è per molti aspetti controverso, e in quest'ottica il Rapporto Vrba-Wetzler non rappresenta che un elemento marginale. Nelle sue varie penetrazioni negli ambienti diplomatici, il Rapporto raggiunse anche esponenti ecclesiastici. Anzi, il delegato apostolico a Bratislava, mons. Giuseppe Burzio, fu uno dei primi ad ottenere una copia del Rapporto, che, secondo i documenti del Vaticano, sarebbe stata spedita in Svizzera il 22 maggio. A procurargliela furono Weissmandel e la Fleischmann. Da Berna sarebbe ripartita solo a fine luglio, arrivando a Roma solo a ottobre/novembre. Burzio, assieme al nunzio apostolico in Ungheria Angelo Rotta, fu uno dei tanti uomini di chiesa a spendersi in prima persona nel tentativo di salvare quante più vite umani possibili. Un telegramma proprio di Rotta, datato 17 giugno, confermò al Card. Maglione le voci sullo sterminio degli Ebrei ungheresi. Il 24 giugno Rotta, in una lettera indirizzata alla Santa Sede, lanciò un'invettiva contro la remissività dell'episcopato ungherese, e chiese un intervento del Papa stesso a tal scopo (Rotta non era nuovo a questo tipo di esternazioni: già il 15 maggio, all'inizio delle deportazioni, aveva inviato una lettera di ferma protesta al ministro degli esteri magiaro). Così il giorno successivo Pio XII fece un appello pubblico a Horthy, che dietro la promessa della cessazione delle deportazioni, chiese ai vescovi di non far leggere tale comunicato nelle chiese.

Sebbene il Rapporto avesse impiegato molti mesi a raggiungere Roma, il Papa aveva già da tempo un quadro chiaro della situazione degli Ebrei nell'Europa controllata dai Tedeschi. Il 9 giugno aveva ricevuto un gruppo di rabbini che gli avevano chiesto un intervento diretto, mentre il 24 giugno era stato ragguagliato da Harold Tittman, ambasciatore americano, che gli aveva mostrato un resoconto del War Refugee Board. In

quegli stessi giorni, una copia del Rapporto aveva raggiunto, tramite contatti della Jewish Agency in Svizzera, il nunzio apostolico a Istanbul mons. Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII.

L'interesse della Chiesa cattolica al Rapporto Vrba-Wetzler si materializzò quando il 20 giugno Vrba e Mordowicz furono invitati a un incontro con Mario Martilotti, prelado della nunziatura svizzera dislocato a Bratislava. In un monastero vicino a Svätý Jur, nei pressi della capitale slovacca, Martilotti, che Vrba pensava essere Burzio, interrogò i due, confrontando le loro risposte con una copia delle loro testimonianze. Vrba racconta che alla fine del colloquio, durato 6 ore, Martilotti, in lacrime, si impegnò a trasmettere il Rapporto a Ginevra, come in effetti poi fece. Di questo incontro tuttavia non c'è alcun riscontro documentario vaticano, a parte un accenno in una lettera di mons. Tardini, pro-segretario di stato della Santa Sede. Vrba rimase comunque scettico sul contributo del Vaticano alla diffusione del Rapporto.

Per quanto riguarda la comunità ebraica, il discorso è già stato introdotto nei precedenti capitoli, in particolare nei riferimenti a figure come quelle di Kasztner e Weissmandel, e all'opera di varie associazioni ebraiche. Come si è visto, Vrba ha il dente particolarmente avvelenato contro quei membri delle comunità ebraiche che non avvertirono le masse di Ebrei pronti alla deportazione. Weissmandel, che si prodigò attivamente nella diffusione del Rapporto, non è risparmiato da queste aspre critiche. Il rabbino invitò Vrba e Mordowicz nella sua Yeshiva a Bratislava alla fine di giugno. Vrba lo accusa nelle sue memorie di essere stato coinvolto in trattative coi Nazisti, finendo per essere, un po' come Kasztner, un burattino nelle loro mani, e di aver saputo già dal principio dell'esistenza degli altri campi di sterminio, anche perché era entrato in possesso, senza divulgarlo, del Rapporto del Maggiore Polacco. Addirittura, definì la sua Yeshiva un circo di cui il rabbino non era che il clown protagonista, poiché in quel luogo i giovani Ebrei apprendevano la dottrina ebraica mentre a neanche 200 chilometri di distanza i loro genitori e le loro sorelle venivano assassinati. Per onor di cronaca, Weissmandel fu infine messo su un treno diretto ad Auschwitz, ma riuscì a fuggire dal vagone grazie a una lima che aveva nascosto in una pagnotta. Riuscì quindi a salvarsi arrivando in Svizzera sul treno di Kasztner.

Tra gli attori di area giudaica che operavano in quel periodo, rilevante fu la posizione della Jewish Agency. Infatti un telegramma di un suo membro, il già citato Richard

Lichtheim, in cui si chiedeva agli Alleati di tenere a mente ciò che le autorità ungheresi stavano compiendo, così da incriminarle a guerra finita, ebbe un ruolo importante nel fermare i convogli. Questo messaggio andava a toccare un tasto assai dolente per il governo di Budapest, già sottoposto a una notevole pressione, e fu funzionale al blocco delle deportazioni, ordinato il 7 luglio del '44.

In generale, le autorità religiose sia ebraiche che cristiane ebbero un ruolo importante nella diffusione del Rapporto. Se da una parte è vero che molti esponenti dell'uno e dell'altro credo si prodigarono affinché le informazioni riuscissero a filtrare di nazione in nazione, dall'altra le polemiche riguardo al loro operato sono numerose. Si prenda la figura di Weissmandel come esempio: da una parte Vrba lo critica con ferocia, dall'altra molti lo considerano come un personaggio assolutamente positivo e meritevole. Ma al di là di questo tipo di considerazioni, in cui il giudizio personale ha una certa rilevanza, alle autorità religiose che ebbero a che fare con il Rapporto Vrba-Wetzler si può imputare una colpa non di poco conto: l'aver tenuto all'oscuro le masse, quelle persone che ancora dovevano essere deportate e che avrebbero potuto opporre resistenza, come si auspicavano Vrba e Wetzler. Invece altre centinaia di migliaia di Ebrei si sarebbero avviate verso Auschwitz ignare, ancora illuse di essere dirette verso un'inesistente area di reinsediamento.

### **3.2. Gli Alleati e le richieste di bombardare Auschwitz**

Grazie anche alla diffusione del Rapporto, il sistema dei campi di sterminio nazisti era ormai completamente esposto e sotto gli occhi di tutti. Si era scoperto ogni dettaglio riguardo al suo funzionamento e si conoscevano con esattezza l'ubicazione dei campi e la loro struttura. Tutte queste informazioni, anche se non erano state rese note alle stesse vittime, rendevano possibile un altro modo per fermare lo sterminio. La guerra nella primavera della '44 volgeva infatti in netto favore degli Alleati. Anche se sarebbe servito ancora quasi un anno di durissimi combattimenti per piegare la Germania di Hitler, l'avanzata inesorabile dell'Armata Rossa a est e l'apertura del fronte occidentale con lo sbarco in Normandia (6 giugno), rendevano chiaro che la caduta del Reich era solo una questione di tempo. Con i Tedeschi alle corde, le aviazioni americane e britanniche avevano ormai preso il predominio nei cieli europei. Date queste circostanze, furono numerosi gli appelli a un bombardamento aereo che distruggesse le infrastrutture che permettevano ai Nazisti di perpetrare la Shoah (i crematori di Auschwitz o le ferrovie che passavano dalla

Slovacchia e dall'Ucraina subcarpatica). Si è già detto di come istanze del genere fossero contenute nella prefazione del Rapporto e nel messaggio trasmesso dal governo cecoslovacco il 4 luglio.

Quando alla metà di maggio cominciarono le deportazioni dall'Ungheria, dalle autorità ebraiche di Budapest partì un accorato appello a bombardare le linee ferroviarie, segnalando in particolare i raccordi in corrispondenza di Košice e Prešov (Slovacchia Orientale). Passando per Bratislava, questo messaggio raggiunse il 17 maggio Isaac Sternbuch, rappresentante in Svizzera del Vaad Ha-Hatzala, un comitato americano per il salvataggio degli Ebrei europei. Sternbuch lo inviò alla delegazione americana a Berna, e fece lo stesso con altri appelli che gli furono recapitati. Tuttavia al 22 giugno non aveva ancora ricevuto risposta, perché i suoi messaggi erano stati bloccati a Berna o a Washington. Questa inspiegabile censura fu superata tramite un canale diplomatico polacco, e il 18 giugno uno dei messaggi di Sternbuch raggiunse Jacob Rosenheim, membro dell'Agudath Israel World Organization. Rosenheim scrisse delle lettere a funzionari governativi, informandoli delle deportazioni in corso e dell'importanza di un bombardamento sulla linea ferroviaria tra Košice e Prešov. Le sue richieste furono trasmesse a John Pehle, direttore esecutivo del War Refugee Board, che il 24 giugno ottenne un incontro con John McCloy, sottosegretario del dipartimento della guerra. Due giorni dopo la richiesta di bombardamento fu respinta, perché avrebbe richiesto lo spostamento di unità impegnate in altre fondamentali operazioni e perché la sconfitta definitiva del nemico sarebbe stato il modo più efficace per salvare vite umane. Il 29 giugno, un'altra richiesta simile di Pehle, che l'aveva ricevuta da McClelland, fu respinta con le stesse motivazioni. Lo stesso schema si ripeté anche per le molteplici richieste che seguirono nei mesi successivi.

Nel frattempo, anche al governo britannico erano giunte richieste di bombardare Auschwitz e le linee ferroviarie. Il 6 luglio, Chaim Weizmann e Moshe Shertok, membri della Jewish Agency, ebbero un colloquio con Anthony Eden, ministro degli esteri britannico. Eden trasmise la richiesta a Churchill in persona, che sostenne l'idea e autorizzò Eden a contattare il Ministero dell'aria, per verificare la fattibilità dell'operazione. Il 15 luglio Sir Archibald Sinclair, segretario di stato per l'aviazione, rispose che gli obiettivi erano fuori dalla portata dei bombardieri della RAF, e che sarebbe stato opportuno contattare a riguardo gli Americani. Nonostante il disappunto di Eden, alla questione non fu dato seguito per qualche settimana. Quando ad agosto il ministero dell'aria chiese le mappe dei campi in modo da poter pianificare un'incursione, i documenti, prontamente

forniti dalla Jewish Agency, furono bloccati dal ministero degli esteri, in ragione delle difficoltà tecniche dell'operazione e del fatto che in quel momento le deportazioni erano state fermate (Auschwitz però funzionava ancora a pieno regime).

Tra settembre e ottobre altri appelli giunsero a Londra e soprattutto a Washington, tramite il War Refugee Board, ma non furono considerati per gli stessi motivi di cui sopra. L'ultimo tentativo di convincere il Dipartimento della Guerra a bombardare fu fatto a novembre, quando il Rapporto Vrba-Wetzler finalmente arrivò negli Stati Uniti. L'1 novembre Pehle decise di metterlo a disposizione della stampa, assieme ad informazioni provenienti dalle testimonianze di Tabeau e di Rosin e Mordowicz. Ma solo alla fine del mese i giornali cominciarono a pubblicare le informazioni del Rapporto, che erano state accolte con scetticismo dall'Office of War Information, secondo cui nessuno vi avrebbe creduto. Inoltre, la rivista *Yank*, rivista settimanale dell'esercito, si rifiutò di pubblicare il Rapporto Vrba Wetzler perché «troppo semitico», e quindi inopportuno dato il latente antisemitismo nell'esercito. Comunque, Pehle, scioccato dai dettagli rivelati dal Rapporto, inviò a McCloy una lettera con un nuovo pressante appello, indicando che un raid su Auschwitz sarebbe stato vantaggioso anche dal punto di vista militare, dato che si sarebbero potuti colpire i siti industriali nei dintorni. Il reparto operativo del Dipartimento della Guerra ritenne ancora una volta di non accogliere le richieste, perché si sarebbero dovuti utilizzare mezzi dell'aviazione già impiegati su obiettivi più importanti per la vittoria della guerra e perché Auschwitz era fuori dalla portata dei bombardieri pesanti che partivano dalle basi inglesi e dei bombardieri più leggeri nelle basi in Francia e Italia. Entrambe queste affermazioni sono però sostanzialmente false. Infatti già dalla fine di giugno, numerose incursioni aeree partirono dall'Italia dirette verso gli stabilimenti industriali tedeschi nell'Est Europa. Dunque un gran numero di bombardieri sorvolò le linee ferroviarie che da tempo si chiedeva di distruggere. Ancora più clamoroso fu il fatto che le stesse fabbriche nell'area di Auschwitz furono bombardate a più riprese. Il 20 agosto 1.336 bombe furono sganciate a pochi chilometri dai crematori, in un giorno dalle condizioni metereologiche perfette e senza praticamente alcuna resistenza contraerea (su 227 velivoli impiegati, uno solo fu abbattuto). Ancora il 13 settembre la stessa area fu bombardata con successo, ma nessun ordigno fu lanciato su Auschwitz (solo una bomba vagante colpì il binario che conduceva alle camere a gas). È fuori di dubbio che l'Alta Slesia fosse stata ripetutamente il bersaglio di bombardamenti alleati. Tra luglio e novembre, più di 2.800 bombardieri compirono missioni in questa regione e nell'area intorno ad Auschwitz. Per quanto riguarda

il bombardamento delle linee ferroviarie, bisogna notare che c'erano anche argomenti a sfavore: il fatto che a luglio le deportazioni erano state interrotte (tuttavia a Budapest ancora centinaia di migliaia di Ebrei rimanevano in attesa della deportazione) e il fatto che i raid avrebbero dovuto essere ripetuti nel tempo dato che si impiegava poco tempo per le riparazioni. Per quel che riguarda invece la distruzione dei crematori e delle camere a gas, è fuori di dubbio che ciò avrebbe salvato molte vite umane. Come si è visto, gli Alleati erano in possesso di ogni informazione necessaria e avevano avuto numerose opportunità. Eppure, inspiegabilmente, scelsero di non bombardare Auschwitz, probabilmente perché consideravano gli Ebrei europei come un peso e non si volevano assumere responsabilità in tal senso. Su questo punto lo storico David S. Wyman è molto critico nei confronti degli alleati, ed è in effetti difficile non essere d'accordo con lui. Il non aver colto l'occasione di distruggere un luogo dove lo sterminio era diventato una vera e propria scienza tecnica non può non essere considerata una colpa gravissima.

## 4. Conclusioni

Una vicenda come quella presa in considerazione, a partire dalla fuga di Wetzler e Vrba fino alla narrazione di cosa fu del Rapporto che scrissero, non può non suscitare un grande interesse. Questo elaborato, nato appunto dal fascino esercitato da questo documento e dalla sua storia, tenta di esaminare approfonditamente, per quanto possibile, la massa critica che è stata scritta a riguardo, sia dagli storici sia dai protagonisti stessi.

Anche se di questo iceberg non è emersa che la punta, si è cercato di analizzare l'impatto che il Rapporto Vrba-Wetzler ha avuto e l'uso che ne è stato fatto da parte di chi ne entrato in possesso. Oltre alla vita ad Auschwitz e alla fuga dei due protagonisti, e oltre alla disamina di come il Rapporto sia stato distribuito, una parte rilevante dell'elaborato è dedicata al recepimento e all'utilizzo che ne fu fatto. Tutto ciò è stato svolto nella maniera più imparziale possibile, cercando di evitare i giudizi personali.

É però molto difficile non esprimersi un parere sul modo in cui venne utilizzato il Rapporto Vrba-Wetzler. Immedesimandosi in una delle parti in causa (soprattutto gli Ebrei ungheresi o Vrba e Wetzler), risulta quasi immediato cogliere le implicazioni morali a cui questa vicenda ci mette davanti. E nel cogliere, anche solo impercettibilmente, queste implicazioni, risulta immediato rilevare delle colpe nel comportamento degli Alleati e delle autorità ebraiche ungheresi.

Questo è il motivo per cui Rudolf Vrba è sempre stato molto critico, quasi rabbioso, nei confronti di chi, secondo lui, aveva ostacolato la diffusione del Rapporto, e impedito che questo documento adempisse il compito per cui era stato scritto. Leggendo i testi di Vrba, emerge come un senso di tradimento, perché coloro che avrebbero potuto giocare un ruolo per salvare vite umane non hanno fatto tutto quello che avrebbero potuto. Numerosi storici, tra cui Randolph L. Braham, John S. Conway e il già citato Karný, sono concordi nel ribadire le colpe sia delle autorità ebraiche ungheresi sia degli Alleati in questa vicenda. Al di là di questi eminenti giudizi, anche grazie alle informazioni che si è cercato di fornire

in questo elaborato, è fuori di dubbio che il potenziale del Rapporto Vrba-Wetzler non sia stato sfruttato a pieno.

## Riferimenti bibliografici

Da: Cattaruzza, Marina (2006). *Storia della Shoah; la crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo. Vol. II: La distruzione degli ebrei*. Torino: UTET Libreria.

- Bankier, David. *La conoscenza dell'Olocausto e le reazioni in Europa, Stati Uniti e nelle comunità ebraiche*.

Da: Braham, Randolph L. & Pók, Attila (1997). *The Holocaust in Hungary: fifty years later*. New York: Columbia University Press.

- Vrba, Rudolf. *The preparations for the Holocaust in Hungary: an eyewitness account*.

Conway, John S. (1993) *The significance of the Vrba-Wetzler Report on Auschwitz-Birkenau*. Vancouver: Regent College Publishing.

Fleming, Michael. (2014). *Auschwitz, the Allies and Censorship of the Holocaust* (pag 200-218). Cambridge: Cambridge University Press.

Da: Gutman, Yisrael & Berenbaum, Michael (1998). *Anatomy of the Auschwitz death camp*. Bloomington: Indiana University Press.

- Keren, Nili. *The family camp*.
- Braham, Randolph L. *Hungarian Jews*.
- Langbein, Herrmann. *The Auschwitz Underground*.
- Swiebocki, Henryk. *Prisoner escapes*.
- Gilbert, Martin. *What was known and when*.

- Karný, Miroslav. *The Vrba and Wetzler Report*.
- Wyman, David S. *Why Auschwitz wasn't bombed*.

Vrba, Rudolf. (1997). *I cannot forgive*. Vancouver: Regent College Publishing.

Vrba, Rudolf. (2008). *I protocolli di Auschwitz*. Milano: BUR.

## Siti web

<http://www.lavocedeltempo.com/Chiesa/Burzio-il-paladino-degli-ebrei>

<https://it.gariwo.net/giusti/soccorritori/angelo-rotta-soccorritore-a-budapest-12554.html>

[https://web.archive.org/web/20110719014252/http://construct.haifa.ac.il/~rlinn/auschwitz\\_rev2.htm](https://web.archive.org/web/20110719014252/http://construct.haifa.ac.il/~rlinn/auschwitz_rev2.htm) (Conway, John S. *Escaping Auschwitz: sixty years later*)

<https://collections.ushmm.org/search/catalog/irn510183> (Interview with Rudolf Vrba, Thames Television, 1972)